

L'ordine dell'amore in Pascal gerarchia che apre all'universale

Noesis. Domani per il corso di filosofia Domenico Bosco si soffermerà sulla tirannia dell'ego formulata dal pensatore e sulla «realtà nascosta in ognuno di noi degna di essere amata»

GIULIO BROTTI

In un'epoca di diffusa «egolatria», in cui si tende a ripetere ossessivamente il pronome di prima persona singolare, può risultare faticoso ma anche benefico il confronto con alcuni testi di Blaise Pascal (1623-1662): «Sento - recita uno di essi - che avrei potuto non esistere, perché l'io consiste nel mio pensiero; dunque io che penso non sarei esistito se mia madre fosse stata uccisa prima che io fossi animato; dunque io non sono un essere necessario».

In un altro frammento, anche questo pubblicato postumo nella grande raccolta dei «Pensieri», leggiamo: «La vera unica virtù consiste dunque nell'odiare sé stessi (perché siamo odiosi per la nostra concupiscenza) e nel cercare un essere veramente amabile, per amarlo. Ma poiché non possiamo amare ciò che è fuori di noi, dobbiamo quindi amare un essere che sia dentro di noi e non sia noi; e questo è vero per ciascun uomo. Orbene, quest'essere è soltanto l'Essere universale. Il regno di Dio sta in noi; il bene universale sta in noi, è noi stessi e non è noi».

Prenderà in esame tale paradosso (per cui una possibile salvezza dell'«io» non andrebbe cercata lontano da sé, ma nemmeno dipenderebbe dalle proprie forze individuali) Domenico Bosco, nella lezione su «L'ordine dell'amore in Pascal» che terrà domani sera alle 20 a Bergamo presso l'auditorium del Liceo Mascheroni, in via Alberico da Rosciate; l'incontro rientrerà nel XXXI-

II Corso di Filosofia dell'associazione Noesis (programma completo e informazioni sulle modalità di iscrizione in noes-bg.it).

L'io odioso

Nato a Darfo Boario Terme, già ordinario di Filosofia morale e di Antropologia filosofica all'Università degli Studi «Gabriele d'Annunzio» di Chieti-Pescara, Bosco ha curato tra l'altro per Morcelli a - S ch o l é un'edizione integrale delle «Opere» di Pascal (pp. 1344, 50 euro). Nel suo intervento di martedì, lo studioso si soffermerà su una formula tra le più note («ma non è detto che sia la più compresa») del pensatore di Clermont-Ferrand: *le moi est haïssable*, «l'io è odioso».

«Questa espressione è stata talvolta intesa in chiave moralistica - spiega Domenico Bosco -, oppure è stata senz'altro ricondotta alla visione pessimistica della condizione umana propria del giansenismo, il movimento religioso a cui Pascal aveva aderito. Indubbiamente, dal suo punto di vista, a rendere "detestabile" l'io è la concupiscenza, il desiderio disordinato a cui ogni uomo sarebbe incline per via del peccato originale, ereditato dai Progenitori. Negli scritti pascaliani, però, oltre che a questa soggettività egoista e tirannica si fa riferimento anche a una realtà nascosta nel fondo di ognuno di noi, davvero degna di essere amata: una realtà più intima a noi di noi stessi, per una sorta di "estraneità interiore", secondo la definizio-

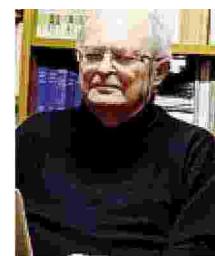
ne di Armando Rigobello».

Il sapere insufficiente

Dialogando idealmente con il contemporaneo Damien Maitton sul significato e il valore dell'*honnêteté* (del «decoro» nelle relazioni sociali), Pascal sottolineava i limiti di questa virtù mondana: essa non basta a estirpare dall'animo l'amor proprio e, anzi, può sfociare in una forma di compiacimento di sé. Nonostante già avesse condotto ricerche fondamentali nel campo della matematica e della fisica, Pascal aggiungeva che, di per sé, nemmeno la ricerca del sapere basta a giustificare, liberandola dal sentimento della «vanità», la nostra esistenza: «Ci facciamo un idolo della stessa verità; perché la verità senza la carità non è Dio, è una sua immagine e un idolo che non bisogna amare né adorare». Solo la conversione del cuore permette agli uomini di accedere a una conoscenza di diverso ordine, che non riguarda unicamente Dio, ma anche sé stessi: «Il cristianesimo è strano. Ordina all'uomo di riconoscersi vile e abominevole, e gli ordina di voler essere simile a Dio. Senza un tale contrappeso, questa elevazione lo renderebbe orribilmente superbo, oppure quell'abbassamento lo renderebbe terribilmente abietto».

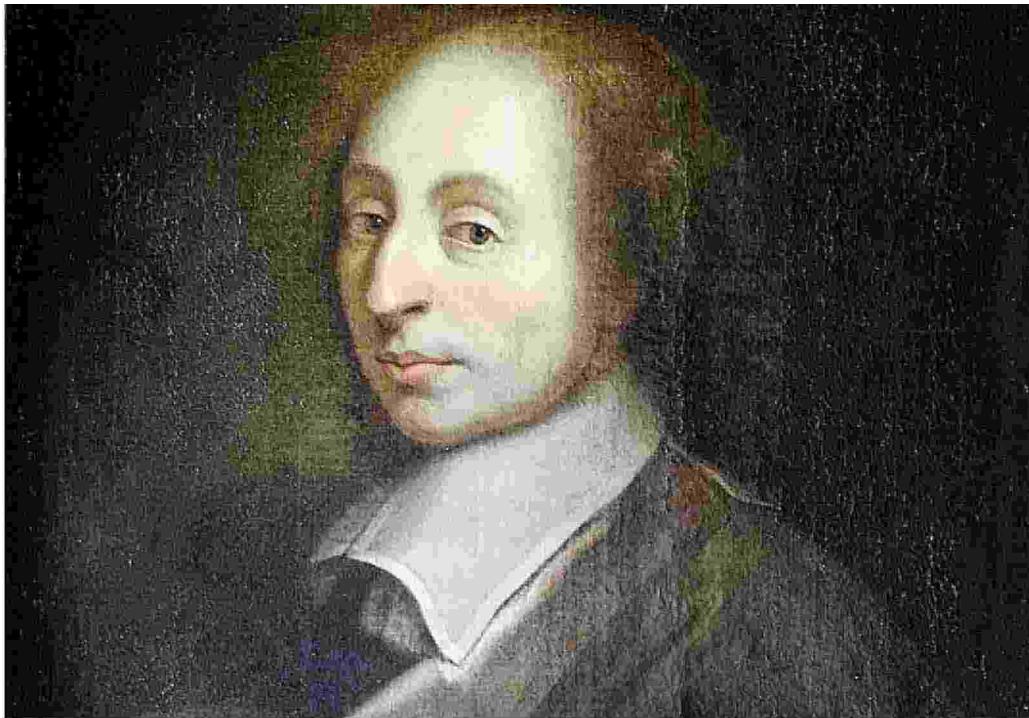
«Sulla scia di Agostino - commenta Domenico Bosco -, Pascal afferma la necessità di rispettare un *ordo amoris*: di riconoscere una disposizione gerarchica in tutte le cose che amiamo e desideriamo. Si giunge così a una trasformazione capace di rendere l'io, da odioso, veramente amabile: una volta che sia divenuto capace di aprirsi all'universale,

esso gode di un bene che, pur posseduto, non arreca più invidie, gelosie, conflitti».



Domenico Bosco,
docente e scrittore





Il filosofo Blaise Pascal (1623-1662) in un ritratto postumo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147-1T06BZ